

Il giansenismo

Oggi che tutti, a proposito e a sproposito, parlano di giansenismo, ci sembra opportuno dare ai nostri lettori una chiara sintesi di quella eresia.

I.

Il giansenismo deriva da una errata concezione del rapporto intercedente tra la natura e la grazia. Il naturalismo proclama: la natura basta a sé stessa. L'eresiarca Pelagio, contemporaneo di S. Agostino, Rousseau, l'illuminismo, la *raison éclairée*, il razionalismo, l'idealismo sono fedeli a codesto principio. La tendenza di questa concezione è l'ottimismo radicale, che si esprime così: tutto è bene; la natura è buona; questo è il migliore dei mondi possibili. Si può osservare, come regola generale, che le dottrine intellettualistiche, le quali affidano alla competenza delle facoltà teoretiche il compito spettante invece alle facoltà pratiche (= volontà) conducono all'ottimismo radicale, dottrina erronea, come erronei sono i principi, su cui si fonda; e che le dottrine volontaristiche, le quali fanno sì che la volontà usurpi i diritti dell'intelletto sboccano nel pessimismo, altra dottrina erronea, come sono erronei i principi che le servono di base. Nella storia della filosofia unica eccezione a codesta regola è Giangiorgio Rousseau, ottimismo, quantunque (antintellettualista). Come bene osserva il Maritain, la singolarità di questo fenomeno è dovuta al fatto che il cervello del Ginevrino non fu mai disturbato dalla metafisica, la quale, disturbandolo, gli avrebbe fatto toccare con mano l'inconciliabilità delle due posizioni. Si può aggiungere che i cervelli punto disturbati dalla metafisica sono legione, fuori della ristretta cerchia dei filosofi; motivo, per cui possono instaurarsi negare la sera quello che hanno affermato la mattina. Una delle conseguenze più visibili dell'ottimismo è la pomposa sufficienza.

Il cattolicesimo insegna che la grazia è una integrazione e una elevazione gratuita della natura. Codesto concetto elimina le unilateralità del pessimismo; alimenta al contrario l'aspettativa e la mistica ortodossa, le quali permeano dei propri succhi vitali tutti gli strati della società.

Il giansenismo, a un tempo nemico della natura e della grazia, interpreta il loro rapporto annullandolo; ma non alla maniera naturalistica mediante la soppressione della grazia, bensì ritenendo quest'ultima un costitutivo della natura. Così che il peccato originale, la cui essenza consiste nell'essere privi della grazia, avrebbe sostanzialmente alterato la natura, che pertanto senza la grazia non è che male e di fronte a essa non è più libera.

II.

Nel culto i giansenisti sono arcaizzanti. E' stato detto che ogni moto di riforma è un ritorno ai principi. Giustissimo. Ma i principi non sono realtà cronologiche e pertanto non sono mai arcaici. Se una cosa è arcaica

ca è proprio perché si è allontanata, fermandosi, dai principi, i quali ne camminano e stanno fermi, ma fanno camminare e vietano di fermarsi. A ben riflettere, codesto arcaismo culturale del giansenismo, ha evidentemente dell'estraneo e del meccanico, e trova la sua origine e la sua spiegazione in quella sua concezione della natura e della grazia che è statica, e del loro rapporto che è meccanica. Una natura che non è niente senza la grazia; una grazia che agisce deterministicamente sulla natura; cioè un non muoversi e un muoversi dall'esterno: dov'è qui l'intrinseca dinamica del progresso?

In pedagogia o, più largamente, nella direzione delle anime, il giansenismo è rigorista. Codesta prassi dei discepoli del vescovo di Ypres suscita l'ammirazione in coloro che, estranei al cattolicesimo e pronti a denigrare il rigorismo qualora praticato da cattolici, perseguono un *borghese* ideale etico. Basta guardarsi attorno mentre infierisce la polemica sul Manzoni *giansenista*. Non è a dire che i giansenisti siano generalmente nel vero quando attuano il loro rigorismo ma certo sono nella logica del sistema. Se codesta natura, priva della grazia è solo male senza dubbio ci vuole l'impossibile per accostarsi a Dio. E' logico, ma non naturale, che, avendo creato esigenze ove non esistono, ci si debba esasperare per soddisfarle.

In Filosofia sono cartesiani. Per quelli che si diletano di contrasti, eccome uno: modernisti in filosofia arcaizzanti nel culto. Ma il contrasto è più apparente che reale. Non per nulla Cartesio è il filosofo del meccanicismo, non per nulla ha rotto l'equilibrio dello spiritualismo aristotelico e tomista. La teologia giansenistica è più a suo agio nelle *Meditazioni* che nella *Somma*. Si può dire che l'estrinsecismo cartesiano dell'anima rispetto al corpo i giansenisti lo applicarono all'azione della grazia rispetto alla natura; automa il corpo cartesiano e automa la natura giansenistica; che le due anime angeliche attribuite dal pensatore francese all'intelligenza umana, essi le attribuirono, accentuandole, alla natura, alla quale diedero l'esigenza della grazia. Pertanto i medesimi principi e criteri che li guidarono all'arcaismo culturale fecero loro adottare il modernismo filosofico. Non solo quindi non c'è contrasto tra l'arcaico e il modernistico, ma anzi i due si implicano a vicenda. Forse la simpatia dei *moderni* per quel frustolo di giansenismo scovato con le lenti nel Manzoni, è simpatia per l'arcaico nell'illusione che esso sia più vicino ai principi.

Così il credere che quel che vien dopo sia più vero di quello che c'era prima, coincide perfettamente con la persuasione che l'essere più o meno vicini ai principi sia una questione di cronologia. Che è l'anima della filosofia moderna.

Circa i rapporti tra chiesa e stato sono gallicani in Francia, febroniani in Germania, giuseppisti in Austria, giurisdizionalisti in Italia; se ci fossero ancora, direbbero che la città del



Legno inciso di PIETRO PARIGI (Da i *Giorni del Ciliegio*)

Vaticano è un superfluo, perché al tempo degli Apostoli non esisteva. Tutto questo è perfettamente logico nel loro sistema. Il quale ignora una netta distinzione tra natura e grazia e perciò tra potere politico e potere religioso; conosce sì un rapporto tra natura estrinseca e meccanica; pertanto attende la riforma da un potere esterno qual'è lo stato.

Manifestano pure la tendenza a formare chiese nazionali perché il loro concetto angusto di redenzione limita la visione dell'universalità.

Qui ha pure radice il loro spirito antiromano.

III.

La teologia molinista (gesuiti) nel problema dei rapporti tra grazia e libertà umana, senz'attenuare o negare quest'ultima, accentua la divina causalità; perciò è esplicitamente antipelagiana e in genere antinaturalista e antitomista. Siccome i giansenisti furono tutti antigesuiti, tanto che alcuni storici informati ma poco perspicaci identificano addirittura gli antigesuiti coi giansenisti, qui si può osservare che il pensiero teologico gesuitico nel problema specifico della grazia non porge un visibile addentellato a quell'avversione, poichè, eresia a parte, gesuiti e giansenisti sono sulla medesima linea di accentuare la causalità divina nella libertà umana.

La teologia tomista (domenicani) pur affermando, come è ovvio, la divina causalità, accentua la cooperazione della libera volontà umana, ed è quindi anticalvinista e antigiansenista in modo esplicito. Siccome S. Agostino data la sua enorme, produzione teologica, mediante qualche sua espressione più che concetto, porgeva alimento al giansenismo, la Chiesa docente non si è peritata nella condanna di quest'ultimo, di coinvolgere quei determinati atteggiamenti del pensiero agostiniano.

IV.

Il giansenismo non è tutto male e quindi giansenismo e giansenisti fecero anche del bene. Non occorre nemmeno dire che si accetta senza riserva tutto il bene che fecero. Mi è necessario affermare senza riserva che è male quello che la Chiesa ha condannato, e che certamente il bene non rampolla dalle dottrine erronee. Come queste non distruggono il bene che accanto ad esse, e non per

causa di esse, ma anzi contro di esse è sorto, così il bene non ci autorizza a giudicare, in contrasto col giudizio della chiesa, codesta corrente di pensiero e di azione.

Paolo Barale

SCENE DELLA "SAN VINCENZO,"

La madre

La povera Betta, quella che una volta al nostro entrare s'alzò da terra a poco a poco, palpanandosi i lividi e mordendosi le labbra, ormai non guarda più il suo uomo come un nemico da vincersi con l'astuzia, se non si ha la forza.

E' rinata, fin da quando egli poté rimettersi a lavorare come sterratore, e seppa che era tornato — dopo tanto tempo — in chiesa, e lo vide più buono con i figlioli. Il non essere più percosso basta a riempirla di gratitudine. Ma forse non potrà giungere più ad amare in lui il compagno: ne parla con l'umile attaccamento che dimostra il cane per il suo padrone.

Oggi corre ad aprirli con passo leggero; però gli occhi dilatati dalla magrezza, gli angoli delle labbra piegati ostinatamente all'ingiù non le permettono di abbassare, come voleva, un sorriso di cortesia.

Disgrazie nuove? Ah, non bastano, mio Dio, dieci lire il giorno, a sfamare cinque fanciulli ed a rimpiangere alla peggio contro il freddo, anche non pensando ai debiti vecchi! E il padron di casa reclama imperiosamente le sette mezzate arretrate di fitto, e il bottegaio le ha fatta una scenata davanti a tutte le donne del quartiere.

Parlava con tono incolore, indifferente in apparenza; ma sbatteva le palpebre. All'ultimo cocente ricordo, nascose la faccia tra le palme e scivolò su di una seggiola.

Le sue spalle sussultavano. Le nostre mamme, le nostre mamme bisognava condurle! noi, che cosa potevamo fare per confortare una donna così?

Intanto il suo ultimo nato, occupatissimo fino allora a giocare con la cenere, si volse a guardarla e si fece serio d'improvviso. Arrancò fino a lei, le si arrampicò sulle ginocchia: sbigottito, tentava con angoscia crescente di strappare con le sue mani di lei, si curvava a destra e a sinistra cercando di spiare il suo viso.

E come a nulla riusciva, e vedeva colare qualcosa tra quelle nocche legnose, fe' greppo; rinnovò i suoi sforzi, puntandolo i piedi sul petto, con furore disperato, e scoppiò finalmente a piangere.

Allora la madre ebbe un fremito, rovesciò il capo all'indietro, si scoporse il volto. E subito il piccino si calmò. Ella sorrideva.

Agostino Pettenella

La vita liturgica

IV DOMENICA DOPO PASQUA

Chi sostituirà Gesù

Mi ricordo d'aver già detto, su queste colonne, che la parte più attraente dell'insegnamento liturgico di questo IV domenica dopo la Pasqua è la parte più difficile a comprendersi.

E' cioè data da quei versetti del Vangelo nei quali si preannuncia la venuta dello Spirito come tre volte dannosa al mondo. Gli effetti negativi della grazia nel mondo che rifiuta quelli positivi, risultano quando esso si accorge d'essere tenebre, d'esser la controcultura, proprio perchè la grazia è venuta. (Cfr. Azione Fucina, 28 aprile 1929).

Ma c'è altro da dire. Intanto possiamo continuare ad ammirare come sia bello il graduale succedersi dei soggetti meditati in queste domeniche post-pasquali.

Le domeniche dopo la Pasqua ci vogliono garantire che qualche cosa della Pasqua — la risurrezione, la vita, la vittoria — rimane. Rimaneva Cristo vivo. Ora Cristo scomparirà con la sua presenza visibile. L'annuncio datoci di ciò la scorsa domenica ci ha « riempito il cuore di tristezza » pur in mezzo alle gioie pasquali; e ci ha fatto sentire d'intorno il fiato corrotto e ridente del mondo.

In questa domenica è annunciato come sarà sostituita la presenza di Cristo. Con la fede, ci diceva la domenica in Albis. Con la bontà, ci diceva la seguente. Con l'attesa perseverante in mezzo alle alternanti vicende di questo mondo, diceva la terza. Ma come questi mezzi per sostituire Cristo fossero efficaci a renderlo realmente vivo dentro di noi e nella storia contemporanea non c'era ancora stato detto.

Ora il segreto è preannunciato. Lo Spirito Santo prenderà il posto di Cristo, visibile e storico, per riprodurre Cristo mistico e interiore, e altrettanto reale, nel regno delle anime e nella storia del mondo.

Donde spunterà il consolatore

Perciò questa domenica incomincia a parlarsi dei beni che vengono dall'alto. Così l'Epistola di S. Giovanni. Davvero che se noi fossimo realmente persuasi che dal mondo invisibile viene la salvezza e noi da quello visibile, avremmo una vita spirituale e interiore, e una moralità esteriore ben diversa e ben superiore di quella che non abbiamo attualmente; tutto sembrerebbe come siamo della sfera fenomenica, della parola esteriore, dell'apparente bontà.

L'Epistola ci richiama all'alto. E ci richiama al di dentro. Al cielo di Dio che solo l'anima raccolta nella parola interiore può comprendere.

E' così indicata la via che seguirà lo Spirito. Quando aspettavamo il Messia, i Profeti ci dicevano come e dove sarebbe apparso. Il quadro della Palestina era la porzione di realtà sto-

rica, religiosa, morale, che dovevamo considerare per capire la venuta di Cristo e goderne i vantaggi.

Ora invece ci si dice: verrà dal di dentro delle anime. Donde nasce la parola. « Ci generò nella parola di verità ». Questa « parola innestata » che è Cristo abitante con la fede nelle anime, si rigenera quindi Verbo nostro, mediante l'azione dello Spirito; come mediante quest'azione fisicamente si era incarnato nel seno di Maria. La verità interiore: ecco donde germoglierà la vita nuova. S. Agostino ha talmente capito e sperimentato ciò da trarne eccessive affermazioni sul funzionamento del pensiero. Ma S. Agostino c'insegna: « Intelligere quid est, nisi... vivere? ». E Dio è la « intelligibilis lux, in quo et a quo et per quem intelligibiliter lucent quae intelligibiliter lucent omnia ».

In questa domenica dovremmo dunque badare a quel misterioso e stupendo fatto psicologico e morale che si chiama la « ispirazione ».

Vieni, o Spirito

Che cosa c'è di più desiderabile dell'ispirazione? Non per nulla è il dono dei poeti, degli artisti, degli interpreti del mondo del bello, del felice del facile, dell'immortale. Per noi è anticipo dell'intuizione beatifica, dell'estasi finale, del Paradiso, magnifica cosa se la confronto alla faticata conquista dell'attività spirituale nel vivere naturale; poca cosa ancora se invece la paragoniamo all'attività spirituale della beatitudine eterna.

Questa situazione è preferibile alla stessa presenza visibile e esteriore di Cristo; Lui stesso lo dice: « è meglio per voi ch'io vada se non vado io, non verrà il Consolatore ».

« E quando verrà vi guiderà per ogni vero ».

Oh chi meglio di noi, discepoli della verità, meglio di noi Studenti potrebbe seguire la Chiesa in queste sue sublimi meditazioni?

Chi più forte di noi deve implorare: Vieni, o Spirito di Verità?

L'Assis tente

In Te è vita senza turbamento

Chi può sciogliere questo complesso tortuosissimo e intricatissimo di nodi? E' cosa sozza, non voglio guardarlo, non voglio vederlo. Te voglio, o Giustizia e Innocenza, bella e cara agli occhi onesti e che mai non sazia. In te è molta quiete e vita senza turbamento. Chi entra in te, entra nel gaudio del suo Signore e non temerà di nulla e starà ottimamente presso di lui che è ottimo. Io mi allontanai da te, o mio Dio, e andai errando troppo fuor di strada, lontano dalla tua stabilità, nel tempo della mia adolescenza, e sono divenuto a me stesso terra di miseria.

(S. AGOSTINO XVI)

I giorni del ciliegio

Duplice aspetto ha la liturgia della Chiesa: quello dogmatico e quello letterario. Benchè il primo abbia incontrata prevalenza nel formar il cristiano all'unità interiore per l'assimilazione e la pratica quotidiana delle verità fondamentali, il secondo però affina il senso della bellezza più pura, più spirituale ed è sorgente di ispirazione poetica. Di quella poesia che, partendo dalla realtà, non resta nel vago, nell'indefinito, ma concorre a trasformare e ad elevar le coscienze.

Ciò ha compreso Tito Casini e, oltre a rallegrarcene, gliene siamo ben grati.

Sotto il titolo « I giorni del ciliegio » e c'è subito così largo respiro — egli ha raccolto i motivi più salienti del tempo pasquale e li ha sottolintesi con quella sua prosa che è lirica spontanea continuata. E' il canto alleluatico della gloria di Cristo, che, prima, ha vibrato nell'intimità meditativa di un'anima credente, che, poi, è trasmesso agli altri, con fraterna carità, per far del bene.

Fiorisce il ciliegio a quaresima tramontante. I suoi fiori coincidono, abitualmente quasi, col « Resurrexit ». E nel processo tranquillo d'aprile, di maggio, di giugno, il ciliegio passa dalla fioritura alla maturazione. Il Casini inquadra attorno a quest'albero tanto comune l'azione simbolica del libro; lo fa con grazia profonda e serena, con religioso rispetto, con quel-

la misura emozionata e riflessiva che è proprio tutta dell'arte sua.

Spiegato il perchè del titolo, che avrebbe potuto sembrar impreciso, l'Autore si porta alla mattina di Pasqua. E com'è significativo il passaggio da « costui che s'è alzato così per tempo, prima che suonassero le campane, come uno che ha già troppo dormito, dal suo letto, gettando via, con gesto punto sonnacchioso, le coperte pesanti e rincalzate », (Gesù che risuscitò) alle Marie, attese dall'angelo, « con gli inutili aromi » affrettantisi « verso il sepolcro disabitato », alle tante altre donne, tra cui « Ci siete anche voi, mamma, col vostro cestello ripieno non di aromi ma di bianche ova benedette, tra le donne che tornano dalla prima messa di Pasqua, la messa delle massaie »! A voler far citazioni, seguendo la lettura, ci sarebbe da fermarsi a ogni pagina. Chè il Casini sa, inoltre, alternar da maestro il motivo liturgico della sua lirica con gli usi campestri durante primavera, con qualche figura di Santo che più s'intona alle finalità del volume.

Ecco per la festa di Sant'Isidoro. In Paradiso « c'è da un pezzo, quasi da un migliaio d'anni, e le grazie che in questo tempo ha mandato giù per gli uomini dell'aratro della vanga e della zappa, chi le conta è bravo... Era proprio contadino, e nella sua cassa, accanto al suo corpo, là a Madrid, c'è ancora il pungolo che gli servì per stimolare le bestie, come nella cassa di un vescovo il pastorale, o in quella di un dottore la penna, o lo scettro in quella di un re... Ti potrei fare il nome del suo padrone, un certo Giovanni de Vargas, che era stato un

tempo nell'esercito; ma ti basti la festa del calendario, dove c'è scritto, al 15 di maggio, proprio così: « contadino ». Contadino di Dio, innanzi tutto — e non è il caso di venir fuori col Vangelo che due alla volta non si possono servire, che se si fa l'interesse d'uno si sacrifica quell'altro, e se si fa l'interesse di quell'altro si sacrifica il primo. Tu vedrai che Isidoro, mentre serviva Iddio, non era punto di scapito al suo padrone ». E il lettore lo può veder da sé come il Casini, dalla storia di Sant'Isidoro, ricavi preziosi insegnamenti, preziosi anche per i dotti, che, nel campo spirituale, han bisogno di esser ammaestrati alla coltivazione anche da un contadino che s'è fatto santo.

Queste giornate di primavera, seguite all'ombra di un ciliegio che va maturando, portano, nel ritmo vertiginoso della vita contemporanea, una tranquilla visione che ristora lo spirito e lo migliora.

Letterariamente, l'affermazione è solida. Casini è toscano, quindi naturalmente dotato di un patrimonio linguistico, ma non abusa mai di rarità e di virtuosismi, come qualche altro che, scrivendo italiano, toscaneggia quasi per farsene vezzo e non si avvede che diventa stucchevole.

Quando si pensa che nel Medio Evo i fatti più importanti dell'anno liturgico eran commentati dalle antifone e dai canti, oggi modello per noi di fede vissuta e di ispirazione artistica, ci pare che una certa affinità in-

terceda tra quelle forme così suggestive e le pagine di Tito Casini. Le auree leggende poi della nostra prima letteratura (secolo XIV) hanno trovato in lui un felice continuatore.

Vincenzo Padovani

(1) Tito Casini: *I giorni del ciliegio*, presso la Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1931, L. 10.

Un libro di poesia

Il libro di cui vogliamo parlare è quello di Luigi Fallacara: *Giorni incantati*, (Pistoia, Grazzini 1931, L. 7).

Un libro, in cui a pagine di vera poesia succedono serene descrizioni dei paesi nostrani e familiari.

I *giorni incantati* sono i giorni meravigliosi delle prime scoperte; quando gli occhi limpidi dei bimbi si maravigliano per la varietà delle cose e cantano senza parole.

La poesia è lì; in quelle prime scoperte di piccolissime trame e pure grandiose. Tanto grandi che diventati uomini noi ne siamo come soverchiati; e abbiamo paura anche di parlarne. Ne possono parlare solo i fanciulli e i poeti, un poco fanciulli anche loro, quando sanno ritrovare la grazia della semplicità.

Immaginiamo un paesaggio pri-

maverile: prati e prati, dall'erba alta, mare di verde interrotto dal colore dei fiori, senza confini. Al di sopra, l'infinita chiarezza dell'aprile intrisa di voli. Un bimbo si muove nel trionfo della natura rinata; se noi con amore potremo guardare la luce dei suoi occhi, la trama dei suoi gesti, avremo trovato la poesia.

E' questo il paese che si svolge nelle più belle pagine del libro.

« Sommersa nel mare dell'erba, sembra caduta da un nido. Ma i suoi occhi vaghi s'affissano a un tratto su, in alto. Vi vedo dentro passare e ripassare un'ombra azzurra che, come una palpebra segna, di battiti la luce. L'ombra le sfiora il viso, ma l'occhio la chiude tutta in sé, la beve. Ride essa, e protende le mani, estatica. Lancia monosillabi squillanti, e insegna la spirale dei colori che pare salga dai suoi occhi e oscilli, su, su, fino alla scrosciante fontana del sole. Sei tu, che danzi a sommo dei suoi primi pensieri, sorella dell'aria, esperta della lontananza; sei tu che accendi e spegni le sue pupille, come le stelle nelle notti di vento; sei tu che le apprendi l'ebbrezza del volo, perchè, ecco, si getta verso me, correndo; e i suoi occhi, che m'approdano gioiosi nel cuore, hanno dentro due liquide ali, vibranti d'azzurro » (Sorelle).

E' il tremolio di un'ala di rondine nell'occhio limpido della bambina. In questo canto di beatitudine paterna è da vedere il significato della poesia del Fallacara. Pochi hanno

saputo intendere i piccoli come lui, e nel momento felice delle prime scoperte.

Talora la vita delle sue creature gli richiama i primi anni. E come allora vorrebbe muoversi seguendo la spinta dell'anima ringiovanita. Ma se lo spirito può tornare giovane, e giovane può essere eternamente, non così è del corpo; allora c'è nella poesia come una vena di rimpianto per gli anni primi (San Francesco dell'Arena).

Un'altra figura, inespresa, ha vita in questi *Giorni incantati*, e anima la poesia con la dolce presenza. Una donna: la madre dei bimbi. Ed è corona al canto felice del poeta.

L'ispirazione intima della poesia del Fallacara ha, così, la mirabile virtù di richiamare alle gioie più alte e più pure.

L'onda armoniosa non è mai fine a sé stessa: e pur nella paziente elaborazione, i mezzi espressivi si fondono senza dissonanze con l'interiorità dell'artista commosso e amante.

Un altro amore in queste pagine: quello per la terra natia.

La seconda parte del libro è dedicata quasi interamente alla bella terra di Puglia e alle costumanze della sua gente. E sono distese ampie e assolate e recessi più intimi, santuari di Dio e ledi marini vibranti sotto il maestrale.

Infine: un bel libro e da leggere. In questo tempo, così arido, una poesia fresca, come quella del Fallacara può condurre con l'agile volo a ritrovare Dio tra le cose degli uomini.

Claudio Valenti

Segretariato per il canto

La 1ª parte del «Cantiamo Fucini» sarà pronta entro una settimana. Sul prossimo numero di Azione Fucina ve ne faremo la presentazione.

Allo scopo di riunire i canti più adatti a rappresentare la tradizione canora della Fuci — quelli attraverso i quali meglio si possa esprimere in ogni nostra adunata lo spirito che ci anima — il Segretariato cura la pubblicazione di un nuovo Canzoniere Fucino.

Il Canzoniere vuol raccogliere i migliori canti già in uso tra noi.

Il Canzoniere vuol dedicare una parte speciale ai canti regionali.

Il Canzoniere vuole arricchirsi di nuove canzoni che della Fuci cantino gli ideali e la vita — che costituiscano il primo nucleo di una raccolta di diretta ispirazione fucina e possano portare degnamente l'espressione della pura e perfetta letizia cristiana, in mezzo ai canti della Gioventù Universitaria d'Italia.

Perché il Canzoniere sia la voce di tutta la Fuci — il Segretariato

I. Invita tutti i Fucini:

a) a inviare indicazione dei canti già noti che desiderano conservati nella raccolta;

b) a scegliere ed inviare una tra le caratteristiche e tradizionali canzoni popolari della sua regione, aggiungendone la traduzione in italiano sullo stesso metro.

II. Bandisce un Concorso

con lo scopo di promuovere nuovi canti di ispirazione fucina — con le seguenti norme:

a) le parole cantino della Fuci lo spirito sano e giocondo nelle sue varie manifestazioni, nella sua vita, nella sua storia;

b) la melodia sia la scelta fra

le migliori arie regionali, purché le parole originali siano buone; oppure sia appositamente composta.

Per facilitare la partecipazione dei Fucini a questo concorso, abbiamo stabilito che il concorso sia doppio: concorso di poesie: concorso di melodie.

Le poesie e le melodie approvate da apposita Commissione, saranno pubblicate su Goliardia Fucina e su Cantiamo Fucini.

Inoltre Goliardia Fucina offrirà a quegli autori, che vorranno inviare una loro fotografia, la riproduzione di detta fotografia sotto forma di caricatura.

Le migliori poesie e melodie saranno premiate con premi speciali in libri e denaro.

Ma più che il premio, deve spingere ogni fucino al vivo desiderio di offrire alla sua cara Fuci, un bel canto, lieto e giocondo come l'anima della nostra Associazione.

Torneremo ad insistere sul Concorso.

Invitandovi alla cooperazione amichevole per il nostro «Cantiamo Fucini», fucinamente vi salutiamo.

Don GIOVANNI DOTT. CESSOLO
Semin. Vescov., Vittorio Veneto
Sig.na VITTORIA PRETO
Via Stefano Canzio, 18, Milano

CONCORSI

Ricordiamo agli amici:

1. che l'Istituto Cattolico di Attività Sociali (Roma, Via d'Ara Coeli 2) ha bandito tra gli studenti cattolici italiani un concorso per una tesi di laurea sulla *Rerum Novarum*. La tesi dovrà essere discussa nelle sessioni dell'anno 1930-31; il premio è di Lire 5000. (Vedere le modalità del Concorso in Azione Fucina del 1. marzo 1931, rivolgersi per chiarimenti all'Istituto di cui sopra).

2. Che è istituita una Fondazione Cislighi per un premio annuo di L. 5000 per un lavoro d'indole missionaria. Vedere il bando in Azione Fucina del 25 marzo u. s. (II. pagina).

LE OPERE DELLA FUCI

LA VITA NEI CIRCOLI

FIRENZE

Giornata Fucina

Domenica 8 Marzo i Fucini Fiorentini in mirabile unione di opere e di spiriti hanno celebrato la loro annuale «Giornata Fucina».

La giornata ha avuto inizio ai piedi dell'altare in S. Giovanni degli Scolopi, dove S. E. Mons. Bonardi, Vicario Capitolare, Vescovo titolare di Pergamo che con vera paterna benevolenza è sempre presente alle feste dei suoi figli prediletti, ha celebrato la S. Messa, distribuendo ai presenti, in numero assai rilevante, la SS. Comunione.

Alla Comunione S. E. ha rivolto ai presenti parole di incitamento e di perseveranza sulla retta via.

Terminata la S. Messa ha avuto luogo la Benedizione delle tessere e dei distintivi, che furono poi consegnati personalmente da Mons. Vescovo ai nuovi Fucini.

Dopo una lauta colazione i Fucini le Fucine si sono riuniti nella saletta del Circolo Maschile in assemblea, per riesaminare e rivedere insieme l'opera svolta fino ad ora.

La giornata è stata allietata ed ha assunto maggiore importanza per la presenza del Presidente Generale Igino Righetti giunto appositamente da Roma. Egli è venuto a rinsaldare i vincoli di quella fraterna amicizia, che molti di noi abbiamo sentito vibrare nei nostri convegni e che le matricole hanno intuito ascoltando la sua calda ed appassionata parola.

La relazione dell'attività svolta, fatta dall'infaticabile Presidente Paglicci è stata seguita da un'animosa discussione alla quale hanno partecipato molti dei presenti.

Alle dodici l'adunata si chiude mentre i Fucini s'avvicinano lieti e contenti a... consumare, sfidando Giove Pluvio, una lauta refezione, dove non è mancata certo l'allegria e la vivacità.

Rifocillato così il loro stomaco, ed attinta così maggiore energia e forza,

noncuranti del tempo piovoso, s'avviano in mezzo a canti e grida a fare una bella passeggiata a S. Margherita a Montici, ove furono ospitati dall'amico Nidiaci e dal Parroco.

Col canto de *Te Deum* ed una breve meditazione nella bella chiesetta di campagna ebbe termine la giornata, che ha lasciato nell'animo dei partecipanti un dolce ricordo.

SASSARI

Attività del Segretariato

Nei giorni 16, 17, 18 marzo u. s., nella chiesa del S. Rosario, Don V. P., ha tenuto un corso di prediche di preparazione alla Pasqua Universitaria; numerosissimi intervennero gli studenti e i professori universitari per tutte e tre le sere. La mattina del 19, moltissimi di essi si accostarono alla Santissima Comunione, contribuendo così alla riuscita della bella iniziativa presa dalla F.U.C.I. di Sassari quest'anno per la prima volta.

Il giorno 6 aprile, la F.U.C.I. di Sassari, ha commemorato Pier Giorgio Frassati, il protettore del circolo Universitario. La mattina tutti i fucini udirono la messa e si accostarono alla Santa Comunione.

La sera, accompagnati dal loro assistente ecclesiastico, molti fucini si recarono in gita nel paese vicino di Sennori, ove da un giovane di questo circolo universitario, fu tenuta la commemorazione di Pier Giorgio Frassati.

ALESSANDRIA

Attività fucine

(G. B.). Esattamente ad un mese e mezzo dalla fondazione del Segretariato Fucino nella nostra città, possiamo — sia pure a breve distanza — segnalarne la feconda attività in ogni campo.

Così ad otto giorni dalla inaugurazione, presenti i Fucini e Fucine, si è tenuta la prima conferenza a cura del Can. Don Amato, Assistente Ecclesiastico del Segretariato, sul messaggio che in quei giorni era stato

diramato dalla Santa Sede al Mondo Cattolico.

In tema di conferenze ricordiamo pure quella di Padre Gemelli che cordialmente accolse l'invito di rivolgerci la Sua parola in occasione della Giornata Pro Università Cattolica, alla quale ampiamente ha contribuito il nostro Segretariato.

Una terza lezione religiosa è annunciata per la prossima domenica, ne daremo i particolari in altra relazione.

Due settimane or sono si è inaugurato il campanile ed il Circolo Cattolico «San Michele» nel vicino sobborgo omonimo, con l'intervento in massa del nostro gruppo.

Alla funzione assistette S. Eccellenza Mons. Nicola Milone, Vescovo di Alessandria, che dopo la serie di manifestazioni svoltesi per l'occasione ebbe ad esprimere il Suo compiacimento per la serietà e l'impegno assunto nell'organizzazione della solenne processione che coronò il lieto avvenimento in seno alla famiglia dell'Azione Cattolica.

Diamo ancora notizia del corso di conferenze che saranno eventualmente tenute da alcuni Fucini e Fucine — nella Diocesi Alessandrina a proposito della prossima ostensione della Santa Sindone nella Cattedrale di Torino.

Come pure siamo lieti di far noto che vari gruppi diocesani, in pellegrinaggio alla Santa Reliquia, saranno guidati dai Fucini iscritti al nostro Segretariato e studenti a Torino; mentre tutti concorsero alla guardia d'onore e di scorta istituita al Simulacro della B. V. Maria della Salve, Patrona di Alessandria, durante le funzioni tradizionali di domenica scorsa.

Tutto questo non è che il principio di quanto faranno in futuro gli iscritti al Segretariato di Alessandria: ma noi speriamo che non conti il modesto numero per valutare le opere.

Poiché con la Fede, l'allegria e lo studio si possono compiere insigni cose e grandi; requisiti che Dio non vorrà negarci, che gli Uomini non potranno impedirli.

FAENZA

Segretariato «F. Lanzoni»

Nessuna nota di cronaca, riguardante le attività che svolge il Segretariato di Faenza è ancora comparsa su queste colonne dal giorno della sua costituzione avvenuta, nel settembre dello scorso anno (V. «Azione Fucina» n. 31, 26 ottobre 1930). E' morto forse? No! (Il lungo silenzio si deve imputare al socio addetto all'ufficio stampa, corrispondenze, viaggi, ecc.).

Il Segretariato (19 fucini) dal giorno in cui è sorto non ha subito deviazioni nel campo organizzativo, né tentennamenti da parte dei soci. Solidale e compatto, più ora è rimasto il gruppo; i compiti ed i propositi apertamente dichiarati nel giorno inaugurale (26 dicembre 1930) davanti al nostro caro Righetti, si sono sempre più accresciuti e molti già condotti a buon esito. Fra i fucini l'affiatamento è veramente superiore; la fraternità dei sentimenti e la corrispondenza pronta e generosa ad ogni chiamata, formano per la vita del Segretariato una base sempre più larga e più solida. Il Reggente coordina, dirige le varie attività sociali, accordandosi coll'Ass. Eccl. che ama particolarmente la vita spirituale dei fucini. Con entusiasmo si partecipa alle adunanze in ciascuna delle quali si tiene una conferenza di cultura in sostituzione dei gruppi di studio, che per ragioni ovvie non si possono fare.

Solennemente, preceduta da un discorso su S. Tomaso, è stata celebrata la Giornata Fucina insieme con gli studenti medi. In preparazione alla Pasqua Universitaria si è tenuto un corso serale di esercizi, al quale tutti i fucini sono intervenuti. E' pure con diligenza frequentata la scuola di religione. Si ha cura speciale per gli studenti medi i quali sono invitati a prendere parte alle più importanti nostre manifestazioni; danno affidamento per un numeroso gruppo di matricole per l'anno venturo.

Per quello che riguarda le missioni si è stabilito un vasto programma di lavoro; tutti i fucini si sono iscritti all'Op. prop. Fide.: si sta intanto preparando una solenne giornata missionaria per il 24 maggio. A proposito di Missioni il Segretariato è stato rappresentato al Convegno di studi missionari a Roma, dal Reggente più due fucini che ancora memori delle belle giornate passate nella capitale, esprimono ai soci del Circolo Romano che entusiasticamente li accolse, il loro cordiale fucinissimo saluto.

Nell'occasione della giornata universitaria un gruppo di soci si sono messi a disposizione della Giunta Diocesana, svolgendo ciascuno diligentemente il proprio compito. Nella sera poi del giorno 11 aprile tutti i soci, era pure presente il delegato per l'associazione fucina romagnola Ugo Piazza, col loro Assistente Ecclesiastico, hanno recitato il S. Rosario e il «Miserere» nella cappella delle Associazioni cattoliche, in memoria del compianto e indimenticabile Mons. Gian Domenico Pini.

Altre svariate attività svolge il Segretariato che tralasciamo di comunicare. Si è cominciato con fervore e sano entusiasmo: preghiamo Iddio benedetto che tenga sempre accesa in noi questa viva fiamma di apostolato cristiano.

Domenica 19 u. s. tutti i fucini si

sono raccolti in Cattedrale davanti all'altare della B. Vergine delle Grazie, di cui quest'anno a Faenza si celebra il III Centenario dell'incoronazione, ascoltando la S. Messa e facendo la S. Comunione. Ha celebrato il nostro Ass. Eccl. Dott. Don Zucchini che alla Comunione ha pronunciato un appropriato ed ispirato discorso.

La sera del giorno precedente si è tenuta l'adunanza generale in cui l'Ass. Eccl. ha parlato della «Storia del culto della B. V. delle Grazie a Faenza». Interessantissimo discorso, pieno di episodi e particolari commoventi che ha lasciato in tutti un profondo ricordo. Così i fucini di Faenza, per primi hanno iniziato con una giornata Mariana il ciclo delle feste centenarie in onore della S. Patrona della città, che si svolgeranno nel maggio p. v.

CRONACHE UNIVERSITARIE

Concorsi universitari

Sono aperti i seguenti concorsi: per la Regia università di Palermo:

a) un posto di aiuto presso l'Istituto di farmacologia; a) un posto di aiuto presso l'Istituto di chimica generale; a) un posto di aiuto presso la clinica dermosifilopatica; a) un posto di aiuto presso la clinica ostetrica; a) un posto di assistente presso la clinica delle malattie nervose e mentali; a) un posto di assistente presso la clinica oculistica; a) un posto di assistente presso la clinica medica; a) un posto di assistente presso l'Istituto d'igiene; a) un posto di assistente presso l'Istituto di mineralogia; a) un posto di assistente presso l'Istituto di zoologia; a) un posto di assistente presso la cattedra di meccanica razionale.

Inoltre sono aperti i seguenti altri concorsi:

a) un posto di assistente presso l'Istituto di anatomia patologica della università di Pavia; a) un posto di assistente presso l'Istituto d'igiene della università di Roma; a) un posto di assistente presso l'Istituto di mineralogia della università di Torino; a) un posto di assistente presso l'Istituto di chimica farmaceutica e tossicologica id.; a) un posto di assistente presso l'Istituto di patologia e clinica medica e polizia sanitaria della facoltà di medicina veterinaria della università di Camerino; a) un posto di assistente presso l'Istituto di patologia e clinica chirurgica e medicina operatoria id.; a) un posto di assistente presso l'Istituto di patologia generale, anatomia patologica e ispezioni delle carni da macello id.

I premi alle migliori tesi in geografia presentate agli esami di laurea nel 1930

Nello scorso autunno la R. Società geografica italiana bandiva un concorso per l'assegnazione di tre premi, di lire cinquecento ciascuno alle tre migliori tesi in geografia presentate agli esami di laurea nel 1930. Uno di tali premi era largito dalla R. Società geografica e due dal Touring Club italiano.

In seguito al giudizio emesso da una speciale Commissione presieduta dal gen. conte Carlo Porro, i tre premi sono stati assegnati al dott. Alberto Mori, laureato presso l'Università di Roma, e alle dottoresse Clarice Emiliani e Angiolina Griselli, laureate rispettivamente presso le Università di Roma e Pisa.

Giornate di universitari cattolici in Francia

Più di seicento universitari, che si preparano all'insegnamento nelle scuole superiori, secondarie e primarie, si sono riuniti a Montpellier per le loro annuali giornate di preghiera e di studio. Ognuna di queste giornate si è iniziata ai piedi dell'altare, con l'assistenza alla Messa, la Comunione generale e una breve meditazione.

Lo stesso Vescovo, Mons. Mignen, ha voluto celebrare la Messa inaugurale e presiedere le riunioni di studio. Il tema generale proposto era la carità, ed è stato studiato in successive interessanti relazioni, sotto i vari punti di vista.

Il prof. Martel, della Facoltà di lettere di Lilla, ha parlato delle virtù professionali e dello spirito di carità; la signorina Duhamel della carità del maestro cristiano verso i suoi alunni; il prof. Cypriani, del liceo di Montpellier, della carità del maestro cristiano verso i suoi colleghi. Dopo le sedute di studio i congressisti hanno tenuto la loro assemblea generale an-

nuale, e l'ultimo giorno si sono recati in gita ad Aigues-Mortes e Saintes-Maries.

Lo studente americano ha in dispetto i Musei

(SIC). — Lo studente universitario americano, stando almeno ai risultati di una inchiesta compiuta dall'Università di Columbia, come ha dattilografato sentimentale ed il commercio del droghiere pieno di sogni di fortuna, preferisce passare il tempo lasciati liberi dallo studio al cinematografo piuttosto che in un museo.

L'inchiesta è stata compiuta dal giornale degli studenti della Università di Columbia, lo «Spectator», il quale ha interrogato in proposito 308 studenti scelti accuratamente in modo da rappresentare ogni gruppo ed ogni tendenza presente nell'Alma degli studenti di questa Università.

E' così risultato che su 308 studenti interrogati, circa la metà hanno dichiarato di non aver mai visitato il Museo Americano di Storia Nazionale, uno dei più grandi musei del genere in tutto il mondo e che non è molto lontano dall'Università.

Due terzi hanno ammesso di essersi recati almeno una volta a visitare il Metropolitan Museum, ma hanno soggiunto che queste visite erano obbligatorie poiché facevano parte del programma di un corso di studi. Uno studente su tre non era mai stato ad una rappresentazione d'opera del Teatro Metropolitan, mentre soltanto un settimo dei 308 interrogati ha ammesso di avere assistito almeno una volta ad una rappresentazione teatrale del Theater Guild e del Civic Repertory Theatre, ossia dei teatri dove si rappresentano i lavori classici e moderni di importanza artistica e di contenuto intellettuale.

288 studenti su 308, invece hanno ammesso di essersi recati una o più volte ad assistere agli spettacoli cinematografici in una delle grandi sale di Broadway, mentre tutti hanno dichiarato di essere assidui frequentatori dei cinematografi del rione in cui abitano.

L'Assemblea Generale dell'Azione Cattolica Italiana

La Giunta Centrale ha deliberato di convocare l'Assemblea Generale dell'Azione Cattolica Italiana in Roma, nei giorni 16 e 17 del maggio prossimo, in occasione della solenne commemorazione della *Rerum Novarum*. Sabato 16 maggio, alle ore 9,30 avrà luogo l'adunanza dei pellegrini italiani per la commemorazione della *Rerum Novarum*; e ad essa parteciperanno tutti i membri della Assemblea Generale.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, alle ore 15,30 si terrà la prima adunanza della Assemblea Generale. La domenica seguente, 17 maggio, seguiranno altre due adunanze, una alle ore 9,30, l'altra alle ore 15,30.

Nella prima adunanza il Presidente Generale dell'Azione Cattolica Italiana farà la relazione morale dell'attività della Giunta Centrale nel biennio 1929-30. Seguirà la discussione. Nelle due seguenti adunanze la Giunta Centrale proporrà alla discussione dei convenuti un programma immediato di azione, alla attuazione del quale sarà chiamato il lavoro concorde di tutte le organizzazioni cattoliche.

La Giunta Centrale si propone di dare a questa riunione un carattere spiccatamente pratico, e di immediata utilità; dovendo lo studio essere premessa di azione.

Il numero di STVDIVM

DI MARZO

contiene questi scritti:

SOMMARIO

G. LAMI: *Ricordo fucino di Padre Semeria*. - S. CONTRI: *Sull'estetica di B. Croce*. - R. BOSSI: *Sul metodo e sui principi della geometria*. - G. B. MONTINI: *Le idee di S. Paolo (L'Apostolo e la Filosofia)*. - RASSEGNE: I problemi filosofici dei convegni fucini: *La Filosofia e le scienze* (G. Maritain). - *Alcuni aspetti dei rapporti fra la Scienza e la Fede* (E. Pistolesi). - LETTERE DALL'ESTERO: *Svezia* (G. V.). - TRA LA VITA E IL LIBRO: *Giudizi di Papini e Croce su «La filosofia dell'Arte» di G. Gentile*. - RECENSIONI: *Westermarck* - W. Cesarini Sforza - Croce e Caramella - Aznar - Renard - Rothe - Moretti. - SEGNALAZIONI. - VITA DELLE UNIVERSITÀ. - VITA DELLA F.U.C.I. - VITA DELL'AZIONE CATTOLICA: La costituzione del Segretariato Centrale per la Cultura - Il punto di vista della F.U.C.I. - I medici cattolici in Francia. - Il lavoro delle biblioteche cattoliche in Germania - L'azione cattolica austriaca ed il problema della stampa in Austria e in Germania - L'apostolato intellettuale delle «Settimane Sociali» del Canada. - GUIDE BIBLIOGRAFICHE: L'educazione.

GIORGIO BO

IL PENSIERO DI S. TOMASO SULL'ORIGINE DELLA SOVRANITÀ

EDITRICE STUDIUM

L. 4

GIORGIO ZORAS

LE CORPORAZIONI BIZANTINE

Studio sul «Libro del Prefetto» dell'Imperatore Leone VI

EDITRICE STUDIUM

L. 12

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore
l'Ingegnere Poliglotta «Cuore di Maria» - Roma
Via Bianchi Vecchi, 12 - Telef. 52-576